Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 3 (1933-1934)
Heft: 3

Artikel: La mia biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX
Autor: Lardelli, Tommaso
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-5452

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 28.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

LA MIA BIOGRAFIA
con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX

di TOMMASO LARDELLI

(Continuazione vedi numero precedente)

Da quest'epoca data l'istituzione del giornale « *Il Grigione Italiano* » con in fronte il motto tolto dalla predica di (D. Benedetto) *Iseppi:* « L'acqua che si muove è limpida, riverbera la luce e l'azzurro del cielo e ristora il viaggiatore; l'acqua stagnante è impura, annida schifosi insetti ed esala vapori pestiferi », con cui era indicata la tendenza del periodico redatto da *Prospero Albrici, D.re Marchioli, Prof. Zanetti* e da altri correspondenti, coi quali concorreva anch'io — tutti zelanti a promuovere ovunque il progresso ed il pubblico bene. Non meno zelante insino a questi giorni io fui corrispondente anche di altri giornali grigioni liberali. « Il Grigione Italiano » ebbe una lunga vita e fu coerente nelle massime adottate. Fu contrariato ad un tempo dal giornale la « *Rezia Italiana* ». — Il mezzo della stampa periodica è un fattore potente per la diffusione di buoni principi fra il popolo e per il progresso nei vari cespiti della vita sociale; ma occorre un gran lavoro e zelo nella redazione, perchè un giornale si mantenga sempre interessante ai suoi abbonati. Il « Grigione Italiano » ancora per molti anni sotto la speciale direzione del *Dre. Marchioli* si conservò fervido e rigoroso, ma poi invecchiato il redattore fu negletto e man mano vedemmo tra noi scemare lo zelo e l'interesse per il generale progresso, e prendere sopramano lo spirito retrogrado e dell'inerzia.

* * *

Ad onta della disfatta subìta, 1848, dalla Lombardia di fronte all'Austria, i liberali italiani, ossiano i novelli Carbonari, non si diedero posa alcuna sebbene su ogni loro passo seguivano le persecuzioni degli Austriaci e le reclusioni, le condanne a morte (per es. *Conte Ulisse Salis ed Ant. Zanetti di Tirano* per delitti politici furono condannati a morte, poi graziati colla reclusione a *Kufstein). Mazzini,* l'orrore dell'aristocrazia lombarda, girava l'Italia, quale spettro irreperibile, animava i patrioti a preparare una rivincita. Nel *Ticino* ed a Poschiavo i loro emissari trovarono di nuovo un asilo non senza risvegliare le gelosie di *Vienna.* A Poschiavo lavoravano per l'indipendenza lombarda specialmente i capi *Clemente* e *Cazzola,* i quali ad ogni istante ricevevano e spedivano i loro amici e

congiurati, mantenevano una viva corrispondenza ed inondavano la Lombardia superiore coi loro appelli ed opuscoli rivoluzionari. Una sera capitò qui incognito in una nuova parrucca *Giuseppe Mazzini* e dopo conferenza tenuta coi suoi amici, si ritirò in segreto in una casa privata, dove io ebbi occasione di conferire con lui una oretta, senza però fare un motto di politica. In questo tempo Clementi e Cazzola avevano rammassato quanti fucili ed armi potuto trovare, e ne ebbero molti — ancora d'origine piemontese del 1848. L'opera loro divenne però troppo palese e per ordine del Consiglio federale furono poi internati in altri Cantoni svizzeri.

La rivoluzione tramata già da alcuni anni, scoppiava nel 1859; i *Piemontesi* coadiuvati da *Napoleone III* invasero i confini del Po, ma trovarono una formidabile resistenza dell'*Austria*, e quando a *Magenta* gli irruenti piemontesi e francesi stavano per essere sopraffatti, il generale *Macmahon*, contrariamente agli ordini di *Napoleone*, compiè un'audace evoluzione e conquistò una splendida vittoria. Gli Austriaci furono respinti, e *Vittorio Emanuele* con a *fianco Napoleone* entrò vittorioso a *Milano;* poi diede agli Austriaci la sanguinosa battaglia di *S. Martino* e *Solferino*, dove i tedeschi, soprafatti anche da un tremendo uragano in faccia, furono costretti a capitolare ed accettare la pace di *Villafranca*, cedendo la *Lombardia*, alla *Sardegna*, ed accontentarsi frattanto della sola Venezia. In compenso dei servigi prestati *Napoleone* si insaccò la *Savoia* e la bella terra di *Nizza*, la patria di *Garibaldi*. La guerra lombarda mise all'erta anche la Svizzera, che dovette occupare i suoi confini verso la *Lombardia* con truppe federali. A Poschiavo furono spedite due compagnie, *Büchler* bersaglieri di Berna ed *Isler* fucilieri di *Argovia* e contorni. L'inquartieramento e quanto vi va congiunto diede nuovo ed intenso lavoro anche a me quale novello Podestà del comune. Anche in seguito ho avuto più volte l'occasione di incontrare officiali e soldati che rammentavano con grande soddisfazione le belle settimane passate tra i « simpatici Poschiavini ». Le spese del comune di Poschiavo per questa occupazione ascendente a franchi 7484,72, furono rimborsate dalla Confederazione.

* * *

Il seguente decennio diede anche a me abbondante lavoro nell'amministrazione interna del comune. Per provvedere all'ammortizzazione del debito comunale per anticipazione per la strada del Bernina e per le imposte cantonali accumulate per diversi anni dal Circolo, si procedette anche alla vendita di piccoli appezzamenti di terreni comunali nelle varie frazioni, ciò che richiese un considerevole lavoro. Il comune ricavò da queste vendite circa fr. 12.000.

* * *

Un lungo e minuzioso lavoro mi fu assegnato insieme con il *Dre. Marchioli* col *riordinamento ed inventarizzazione dell'Archivio comunale*. Già dal principio di questo secolo l'archivio era stato completamente negletto; vi si rimettevano bensì una buona parte dei protocolli, atti e documenti pubblici, così senz'ordine ed alla rinfusa. Un'altra parte però si tratteneva in case private dagli officianti stessi; altri deperivano tra la polvere e l'umidità del locale. Nei secoli addietro i documenti importanti del comune si custodivano nel così detto « *Staio del Comune* », una pietra scavata a scrigno chiuso con le tre chiavi dei Consoli, che gelosamente si custodiva nel lo-

cale in fondo alla torre di S. Vittore e *dove per l'umidità marcirono una quantità di pergamene e di documenti i più antichi ed importanti della storia di Poschiavo.* Il *Barone de Bassus* in principio di questo secolo aveva levato dallo Stajo ciò che era ancora intelligibile e trasportato nel locale dell'archivio attuale. Lo stajo stesso fu levato dal fondo del campanile soltanto dopo l'inondazione della chiesa di St. Vittore del 1834 e tratto in sul sagrato venne rotto a pezzi dai fanciulli. Tra i documenti salvati dal Barone de Bassus trovansi un cinquecento processi di streghe e di malefici di infausta memoria dal 1650 al 1753. Questa epoca di una orribile aberrazione della mente umana conta un numero spaventevole di decapitazioni, la maggior parte di donne, per stregoneria. Tra gli anni 1750 a 1753 si contano in Poschiavo (con Brusio) 52 vittime che subirono la pena capitale! Oltre a questi processi il materiale dell'archivio è voluminoso per gli atti di molti notari, riguardante compere e vendite private, testamenti, divisioni ed una considerevole quantità di scritti riferenti alla contabilità, estimi, imposte, corrispondenze. Come già detto, per la storia dei secoli anteriori c'è assai poco. Il *Giudice fed. sig. Gaudenzio Olgiati,* con diligente ed oculata pazienza ha raccolto in un bel volume la copia dei principali documenti che si trovano nel nostro archivio, completandoli con altri da altra fonte, specialmente dall'archivio vescovile di Coira. Sono quasi cento numeri di « *Documenti inediti della antichità di Poschiavo* » e ne ha fatto un prezioso regalo al suo comune patrio. L'ordinazione e la registrazione di tutto questo materiale costò un gran lavoro, e la mia vista n'ebbe a soffrire specialmente per la lettura di tanti manoscritti smunti e sbiaditi; vi riparai però in tempo facendo uso di lenti non troppo forti.

* * *

Nel settembre 1864 fui rieletto Podestà e rimasi in carica eccezionalmente sino al 1867 1° gennaio pel motivo che in questo periodo si prolungava l'officio delle autorità comunali da un anno ad un biennio. Oltre alle solite incombenze podestarili ebbi a provvedere a tutte le occorrenze per la *costruzione della nuova strada Poschiavo-Meschino.* Brusio aveva appena terminata la costruzione e riattazione della strada Meschino-Piattamala per lo cui allargamento Poschiavo contribuiva fr. 3000, privati Poschiavini fr. 788 e Brusio l'espropriazione. Il mio precipuo impegno fu quello di assicurare la direzione della strada attraverso i Cortini (privati vi contribuirono fr. 3000) nonchè quella a mattina delle case lungo la contrada delle Prese. Colla costruzione della strada si trovò opportuna l'occasione di costrurre anche un *tombino sotteranneo* che accogliesse le acque delle grondaie e delle strade lungo il Borgo che anteriormente scorrevano superficialmente o d'inverno congelavano da rendere la strade quasi impraticabili; similmente si provvedeva l'*incanalamento* in linea retta del *Poschiavino al Cavrescio sino al Lago,* nonchè all'*espropriazione della nassa al Meschino* (pesca privata della famiglia *Zala* di Brusio) al fine di agevolare la corrente del Poschiavino lungo la Squadra di Basso e di dare più libero scarico al Lago in tempo di piene. L'incanalamento e l'espropriazione non riuscirono però sufficienti, dacchè in seguito fu necessaria l'opera di allargare ed abbassare alquanto lo sbocco del Poschiavino al Meschino.

L'espropriazione della proprietà privata per la costruzione della nuova strada Poschiavo-Meschino e la cinta dei fondi in colonne di granito costarono a Poschiavo molto lavoro, pazienza e denaro, oltre fr. 20.000.

* * *

Un altro difficile ed intenso lavoro mi venne dal comune assegnato per la *causa civile promossa al Comune* dai privati proprietari dei monti delle Valli di *Laguné,* di *Cavaglia* e di *Campo.* Il comune aveva elevato alquanto la tassa per la pascolazione del bestiame estero per tutti i monti alpivi sul suo territorio ritenendosi proprietario dei pascoli come lo era dei boschi. I proprietari dei monti delle suddette Valli invece si avventarono a sostenere che i pascoli erano proprietà privata dei padroni dei detti monti, *una pertinenza dei fondi privati,* e non competere al comune di esercitarvi diritti di proprietà, nè di aumentare senza il loro consenso le tasse imposte sino allora ai casari valtellinesi. A capo di questi privati erano i padroni dei monti di Laguné che credevano poter guidare l'acqua sul proprio molino, come erano riusciti colla direzione della strada sul Bernina. I medesimi seppero aggregare alla causa anche i vecchi decrepiti di Cavaglia, sebbene altri protestarono sempre tenendosi alieni dal processo; in egual modo furono tirati nella causa anche i contadini di Campo. Era questa per il comune una questione di principio e di una portata pecuniaria non solo per le tre Valli processanti, ma anche per tutti i pascoli alpivi degli altri monti, i cui proprietari per ora non s'erano aggregati al processo. Il comune ha ora dai suoi pascoli una rendita annuale di fr. 7600 circa. In sul principio il Comune incaricò della difesa il sig. *Pros. Albrici* e me; ma essendo poi Albrici stato eletto a membro del Piccolo Consiglio, rimase a me solo questo arduo impegno. A me toccò il grave lavoro di raccogliere l'enorme materiale per la causa e di istruirne l'avvocato del Comune il sig. *G. B. Caflisch.* Egli fu quì una volta per 8 giorni ad ispezionare ed ordinare gli atti che io aveva messo insieme. Due volte fui io a *Coira,* tre volte a *Scuol* e due volte innanzi al Tribunale cantonale e ciò tra il 21 agosto 1865 sino all'11 nov. 1867. La conciliazione e la prima istanza furono trattate a Scuol davanti al Tribunale del Distretto Inno, dove nei primi 8 giorni consecutivi non si arrivò che a leggere i voluminosi atti della causa (il baule degli atti del Comune pesava non meno di tre quintali) ed ai preliminari della posizione in causa delle parti. Il processo fu trattato in una seconda tornata del Tribunale a Scuol per oltre sette giornate, ma invece che i diversi decreti pronunciati avessero precisati i punti essenziali della questione, questi si fecero più confusi ed inestricabili in modo che le parti dovettero determinarsi a prorogare il processo direttamente avanti alla seconda istanza, il Tribunale cantonale.

A Scuol la parte dei Monti era rappresentata dai sigg. *Tom Albertini, Gaud. Olgiati* e *Stefano Ragazzi* assistiti dagli avvocati *J. U. Könz* e *Dre Hilty;* pel Comune figurava io con l'assistenza di *Caflisch* e *M. Malotti.* Quantunque ci trovavamo là avversari, una parte all'Elvezia, noi al Belvedere, dove il Tribunale teneva le sue sedute, sapevamo mantenere una bella corrispondenza vicendevole e dare un po' di vita al monotono processare. La sera dopo il lavoro le parti concordi facevano stare allegri i giudici coi contendenti con un (anche due) bicchieri di vino da cantina *Romedi,* ora in uno, ora nell'altro albergo in armonia la più esemplare, sicchè il presidente del Tribunale, il sig. *Planta* di *Süss,* in una espansione allegra ebbe a dire: « Singolari nemici, questi Poschiavini! ».

La causa prorogata al Tribunale cantonale venne trattata a due riprese, sette sedute prima, poi sei altre: tanta era la mole degli atti e la complicazione di diritto. La sentenza 11 novembre 1867 sortì nell'essenziale a fa-

vore del Comune: I pascoli in questione furono dichiarati proprietà del Comune col diritto di stabilire le tasse d'erbatico, e riservato però il godimento ai proprietari dei monti per quanto occorre per la coltivazione dei medesimi. Le spese giudiziali furono aggiudicate 2/3 ai privati ed 1/3 al Comune, restando le stragiudiziali compensate tra le parti. Questa causa ebbe a costare circa fr. 8000 per cadauna parte.

In questa occasione io ho imparato a saper lavorare intensamente con un avvocato scrupoloso e premuroso degli interessi che patrocinava ed in pari tempo ad avere un po' di cognizione di procedura e degli essenziali principii del diritto civile, una scuola che mi tornò molto utile in seguito qual giudice nei Tribunali.

* * *

Un capitolo importante dell'amministrazione comunale ed in pari tempo molto scabroso è sempre stato quello dei *boschi*. Le autorità si trovavano sempre in contrasto colla maggioranza del popolo, che punto non pensa anche al giorno di domani e vorrebbe godere ed usufruire oggi sin dove si può arrivarci col suo egoismo, con le sue forze. La vicina *Valtellina*, ricca nei suoi prodotti di prima necessità pel vivere, reca una continua tentazione per i nostri contadini di esportarvi i nostri legnami per contraccambiarli con cereali, vino e coi piccoli prodotti delle loro industrie. Tentazione cui a quei tempi senza strade e senza comodi veicoli non erano esposti che ben pochi comuni grigioni. La legislazione locale non poteva combattere questi errori se non che coll'interessare i proprietari della campagna coltiva, di case e di strade a riconoscere la difesa che i boschi loro prestavano da franamenti e rovine. Perciò si formavano nelle località pericolose i così detti « tensi », dove era proibito a chiunque di tagliare legname sotto multe assai gravi. Era proibito anche al comune di tagliare ed utilizzare del legname nei tensi; si preferiva lasciarvi marcire le piante che cadevano per vecchiaia o per le burrasche e le nevi. Era però provveduto in modo che i Consoli dovevano punire i contravventori e raccogliere i relativi legnami; ed i Consoli adempivano regolarmente a questo loro dovere, tanto più che la legge provvedeva che il terzo delle multe e del ricavo del legname trovato in contravvenzione costituiva la mercede dei Consoli per la loro solerte vigilanza. Ogni domenica c'era una bella partita di questo legname che i Consoli mettevano in piazza all'incanto, e la mala fama diceva che quando c'era poco da mettere all'incanto, taluno dei Consoli istessi provvedeva, e i soliti negozianti di legname facevano a questo scopo dei tagli clandestini nei tensi. Gli altri boschi erano liberi ed ognuno si provvedeva a piacimento della legna e dei legnami d'opera che gli occorrevano o di cui trovava smercio sia nell'interno del paese od in Valtellina. In quale stato erano stati ridotti i nostri boschi sino circa al 1830 sotto questo genere di legislazione e di ordine, è facile capire. I Consigli comunali tenevano in freno a tutta possa i trafugatori di legname applicando multe sensibili. Ma raccontasi che questi trafugatori ordirono una disastrosa vendetta. Sia per opera di loro o per accidente, correndo una stagione assai asciutta, in luglio 1832 contemporaneamente scoppiarono degli *incendi* nei boschi di *Soasser, Foppe di Cadera*, della *Möglia*, di *Abbruciato a Fistignane*, di *Sassalbo* e di *Trevisina*, i quali per la siccità presero spaventevoli dimensioni. Mi ricordo da ragazzo che andavamo in *Spoltrio* ad osservare come le fiamme avevano invaso l'*Abbrucciato* ed il

più bel bosco di *Fistignane* e dove gli uomini del Borgo e di *Aino* erano accorsi a smorzare e difendere — opera che tornava quasi inutile a motivo del vento nord che infuriava e che non riuscì altrimenti ad impedire il fuoco discendesse a consumare la parte bassa dell'Abbrucciato, se non che col taglio raso di una striscia e col condurre con canali le acque del *Teo* attraverso i prati di *Scelbezzo* a bagnare il terreno riarso dalla siccità e dall'incendio (pensiero emesso ed effettuato dal Console d'allora *D. Glmo. fu Giov. Semadeni).* Il fuoco dell'Abbrucciato ed il vento erano così impetuosi che scintille volavano per aria, e si temeva avessero appicato fuoco ai campi di segale quasi matura in Aino. Vero è che scintille portate dall'Abbrucciato appiccarono fuoco ad un mucchio di mondelle nei *Privilaschi* di dentro. Per alcun tempo ci fu da esportare una quantità di legname dagli avanzi dell'incendio.

Il male si fece tanto maggiore quando dal 1830 al 1836 le strade di Brusio e lungo il lago di Poschiavo furono corrette e ricostrutte ovunque facevano difetto; l'esportazione di legname in Valtellina prese dimensioni allarmanti.

In questo torno anche le autorità cantonali trovarono necessario di occuparsi della protezione dei boschi e (credo nel 1836) incaricarono la prima commissione forestale di studiare la cosa e di proporre al Gran Consiglio le misure che sarebbero state riputate le più necessarie ed efficaci per l'intiero Cantone.

Nel 1839 giunsero anche a Poschiavo gli ordini superiori di dare alla azienda forestale una direzione più ragionevole ed efficace ad impedire lo evidente spreco di legname e la completa distruzione dei nostri boschi. I nostri vecchi riuscirono a far adottare all'*Aringo* il *primo Regolamento forestale del Comune* (credo 1840), nel quale introdussero quanto fu loro possibile migliori regole e maggior ordine amministrativo. Il passo principale che si fece fu quello di sottomettere tutti i boschi comunali, con pochissime eccezioni, ad una regolare utilizzazione e ad una migliore coltivazione. La classificazione dei nostri boschi si fece da Ispettori cantonali fra cui anche il forestale *Wegmann,* un rifuggito tedesco, al quale venne poi affidato anche l'Ispettorato del nostro Comune. Ma il sig. *Wegmann,* che aveva preso moglie in Poschiavo (sig.a *Cat. Mini)* rimase qui poco più di un anno, tanto però da poter avviare l'esecuzione del nuovo Regolamento, e da istituire nelle più importanti discipline i nostri impiegati forestali (Canc.e *Franco Menghini* ed Off. *Gmo. Lardelli,* i quali subentrarono nel suo posto quando Wegmann fu chiamato a provvedere all'Ispettorato forestale del Cantone in Coira.

Scomparve in allora intieramente l'amministrazione forestale dei Consoli, come ho già sopra riferito; si limitava l'esportazione di legname in *Valtellina* ad un sol carro per famiglia; però ancora 700 carri all'anno, e se questo numero a buon diritto si poteva allora chiamare limitato, si può arguire quale dimensione aveva prima l'esportazione e come venivano allora decimati i nostri boschi. Naturalmente non tutte le famiglie facevano traffico di legname, ma la grande maggioranza vendeva ai pochi speculatori il suo « *diritto di bolletta* »; era però obbligata a prestare in « *ruota* » una giornata a mantenere le strade, e così la cassa comunale non traeva nulla dei suoi più indicati proventi e le strade erano mal mantenute.

Ad ottenere questi miglioramenti nell'azienda forestale non sarebbe riuscita in comune l'intelligenza e l'energia che reggevano in allora le cose

pubbliche, se desse in ciò non fossero state compatte e non avessero avuto costantemente l'appoggio del Governo cantonale. Esercitavano in allora una potente opposizione i cosi detti « *ladri dei boschi* » ed i contadini che principalmente traevano i loro guadagni dai boschi e dal traffico del legname, influenzando essenzialmente la nomina dei consiglieri, che si faceva in allora, come avviene ancora attualmente, con riparto tra le singole frazioni e non in una Assemblea del comune intiero. Ma l'intelligenza di allora, come abbiamo detto, era compatta, era sostenuta dal Governo e potè sostenersi vittoriosamente — sino a che non si lasciò scorrere a cercare il favore della maggioranza per riguardo a futuri offici ed impieghi — e sino a che non le venne a meno l'appoggio enorgico del Governo, come fu il caso in questi ultimi anni (1895) colla revisione del nostro Regolamento forestale. Il Governo ci imponeva di deporre nel nostro Regolamento i principi ragionevoli di una buona amministrazione forestale, la parte intelligenza dei consigli vi ottemperava e riusciva a comporre dei progetti accettabili, ma che poi il popolo sempre rigettava, perchè calcolava il Governo non avrebbe avuto il coraggio e l'energia di far valere i buoni principi contro la volontà di una maggioranza comunale. In fine questa maggioranza elaborava poi un progetto secondo il suo gusto che fu applaudito dal popolo... che il Governo approvò con delle eccezioni, è vero, di prima importanza.... ma senza poi curarsi che i suoi ordini venissero osservati, in modo che tuttora non esistono che sulla carta. Questa debolezza del Governo non ebbe per effetto che il sacrificio dei cittadini che tennero fermo sino all'ultimo sui principi razionali dell'azienda forestale.

Ritorno da questa digressione ai tempi in cui si tentava con ogni modo il progresso nella nostra amministrazione forestale, ed accenno ad una misura adottata, che sebbene provvida in teoria, però in pratica tralignò a diventare un abuso. In allora si faceva un abuso enorme nel comune con le siepi morte in monte ed in piano a difesa dei fondi privati di cui è frastagliata, come forse in nessun altro comune grigione, l'area delle foreste comunali. Col consenso dell'*Aringo* si aveva fissato ai privati che in sostituzione di siepi morte avessero difesi i loro fondi con muro, siepe viva o piattoni un premio comunale di legname nel bosco per *un carro di assi con diritto di esportazione per ogni 100 metri di cinta stabile.* Nessuno di noi aveva ponderata nè l'esenzione delle cinte nè la quantità di legname nel bosco che occorrono per dare un carro di assi, nè il valore di detto legname, nè gli abusi che si potevano operare con le raffinate manipolazioni degli sfrosatori. Sorse tosto una gara tra i contadini nel cingere di nuovo i propri fondi e a farsi un vivo commercio dei carri di assi da premio; ci furono degli speculatori che assumevano per chiunque la costruzione di muro a prezzo ridotto, a una metà, un terzo del valore ed anche gratuitamente per i proprietari, e solo contro la cessione del premio comunale. Questi premi divennero tosto un oggetto di febbrile traffico; si pagava per un simile premio sino a lire 80 (fr. 28.30); i borellai e i vetturali si provvedevano di carri e rotanti resistenti a peso ingente. E intanto i 700 carri che si concedevano alle famiglie, si duplicarono, si triplicarono per i premi di muri, mentre i boschi venivano malamente spogliati ed al comune non rimaneva alcun provento, fuorchè quello indiretto e lontano del risparmio di giovine legname per le siepi morte. Il vantaggio che ne ritraevano i privati era così prepotente e gli abusi e gli sfrosi di legname erano così manifesti che le autorità non ardivano proporne il rimedio all'aringo, ma dovettero procedere passo per passo colle repressioni in via amministrativa.

Prima si dimezzò la misura del legname per un carro di premio, dacchè si avevano migliorate le strade verso la Valtellina; poi si limitò la circonferenza e la lunghezza di un carro di assi. E ancora la quantità di assi che venivano esportati era sproporzionata alla consistenza dei boschi comunali, sicchè si dovettero eliminare i 700 carri di esportazione che si concedevano alle famiglie quale equivalente alle giornate in ruota che prestavano per la manutenzione delle strade, e sostituire queste con una tassa stradale sulle famiglie e sulle vetture.

Ad accomulare una tanta distruzione dei boschi concorse un tremendo uragano che in una mezz'ora distrusse intieramente il magnifico tenso dell'*Abbruciato*, cioè quella parte che era stata risparmiata dal terribile incendio del 1832. Centinaia e centinaia di abeti maturi e di bellissima crescenza erano stati abbattuti da un colpo di uragano dalla valle del *Teo alla Torriglia* sin alla strada della Stanza. Per molti giorni la strada nuova dell'Abbruciato rimase interrotta da un ammasso ed incrociamento di grossi abeti atterrati. Una tale quantità di legname disponibile tornava molto acconcia agli speculatori di legname, e gli abusi ripresero tali dimensioni che le autorità comunali dovettero pensare a ripararvi, dacchè durante l'ultima ventina di anni avevano lasciato dilapidare i boschi e goderne dai privati i loro proventi. E intanto la costruzione della nuova strada sul Bernina e l'imposta che il Cantone ora richiedeva dai Circoli in base alla loro rappresentanza e non della sostanza, richiedevano ingenti spese e gettava il comune nei debiti, mentre il solo reddito dei boschi avrebbe bastato a farvi fronte.

Per la prima volta le autorità poterono ottenere dal popolo nel 1859 il principio che *il legname da fabbrica e pell'industria si cede ai cittadini del comune contro il pagamento dell'equo suo valore col dovuto riguardo alla qualità e al luogo dove viene assegnato.* La legna d'ardere veniva ancora accordata gratuitamente non però quella pella confezione di calce e di carbone. Il prezzo attribuito al legname d'opera nel bosco e da pagarsi dal cittadino era assai basso, però era un principio, ed un aliquale sussidio per le esauste finanze del comune. Invece il premio per la costruzione di cinte dei fondi privati venne trasformato in denaro, fr. 17 per ogni cento metri di muro, ecc. L'esportazione di legname del comune fuori dei suoi confini fu limitata quasi pari ad una assoluta proibizione.

Nel 1873 e specialmente in seguito alla nuova legge cantonale sul domicilio i Consigli comunali ordinarono di mettere insieme con ordine più chiaro e più logico tutte le disposizioni adattate a più riprese dall'*Arringo* o da essi medesimi risguardanti l'azienda forestale, e ne sortì il *Regolamento dei Boschi stampato,* che nella massima sua parte ebbe vigore sino al 1895.

Durante queste varie evoluzioni che ebbe a subire l'amministrazione forestale, io non ero ultimo nella corona di coloro che energicamente combattevano contro gli abusi della nostra popolazione e propugnavano un miglior trattamento dei nostri boschi ed una più giusta e ragionevole utilizzazione dei medesimi a pro dell'erario comunale. E' vero che questa mia persistenza sovente non mi faceva sorridere il favore del contadino che preferiva sfruttare a suo vantaggio i boschi pubblici senza prestare alcun compenso al comune; ma non ho mai avuto a pentirmi di ciò, e tanto più che non ho mai cercato favore popolare a sacrificio della mia convinzione di buon cittadino e di uomo onesto.

L'ultima fase che subì il Regolamento dei boschi data dal 1893. Già da tempo l'Ispettorato forestale del Cantone aveva a lamentarsi della nostra amministrazione, specie per lo spreco enorme di giovini pianticelle ad uso di stanghe da trasporto, il commercio che veniva fatto coi lotti assegnati nel bosco ai privati per legna senza che il comune avesse utilizzata la parte che poteva servire per opera. I richiami non venivano considerati, sino a che il Governo cantonale chiese categoricamente che fossero accolti i cambiamenti necessari, e fissava a ciò al comune un termine perentorio con minaccia di multa. Le commissioni a ciò incaricate elaborarono a tre riprese progetti, procurando di adottare le massime riconosciute provvide per una buona amministrazione forestale, ed in pari tempo di usare quella tolleranza ch'è richiesta dalle nostre speciali condizioni. Cadauno dei progetti passava il crogiuolo dei consigli, ma era rigettato dal popolo a grande maggioranza. Gli impiegati cantonali con approvazione governativa compilarono un nuovo progetto e lo spedirono al comune quasi un ultimato. I propugnatori dei progetti anteriori dovettero ora cedere il campo ad una nuova commissione sorta, come si diceva, dal popolo, la quale avrebbe dovuto trovare il giusto e desiderato rimedio a tante doglie forestali. Dessa elaborò il così detto « *Regolamento rosso* » (ottobre 1895), il quale fu beneviso alla maggioranza dell'Aringo e venne spedito al Governo per la prescritta approvazione. Questi lo approvò in massima, ma non volle decampare dalle sue anteriori pretese essenziali:

1. (al § 10) Con legname da bruciare non puossi assegnare legname da fabbrica o d'opera, ed ove non si tratti esclusivamente di tagli di legname da bruciare, devesi tagliare ed allontanare prima il legname d'opera e da fabbrica e poi il legname da bruciare.

2. (al § 17) L'assegnazione delle stanghe da trasporto ha da succedere a mezzo dell'Ispettore comunale. Il taglio di stanghe non assegnato dall'Ispettore forestale è proibito sotto multa.

Ma poi nessuno si curò più, nè autorità locali, nè governative se queste riserve venivano accolte ed effettuate, e le cose stanno oggi peggio che prima. Eppure non mancava ancora il punto sull'i. Il 1° febbraio 1898 Consiglio e Giunta licenziarono l'intelligente e premuroso Ispettore forestale *Mart. Cavelty* per far posto al giovine forestale *Vinc. Zanetti.* Però il Governo non accordò la sua approvazione allo Zanetti, perchè troppo inesperto per un comune così esteso come lo è Poschiavo. Il posto venne nuovamente al concorso, ed in questi giorni venne eletto il giovine *De Cristoforis di Roveredo.*

Non si può ben comprendere che dopo sì lunga scuola e pratica nelle discipline forestali, il nostro contadino, che in tante altre cose è intelligente ed intraprendente, non abbia ancora saputo capire che anche i lavori forestali fatti in massa e complessivi a grosse partite, col sussidio di strade, di fili di trasporto, di suende e simili, devono riuscire più facili e meno costosi. No, egli spreca tempo e fatiche, strozza ed estrenua i suoi bovini lattiferi colle lontane e difficili vetture di legname dai boschi e dalle valli senza strade praticabili, per ottenere un meschino guadagno, mentre dovrebbe intendere che i lavori forestali si farebbero egualmente da loro, associati in compagnie ed a tempo opportuno sia a contratto, sia in giornata del comune, con cui procurerebbe un costante e bel guadagno. Egli non può risolversi a lasciare l'abitudine di entrare nel bosco ed adoperare la scure a beneplacito e senza avere alcun interesse della cosa pubblica.

* * *

La legge cantonale sul domicilio entrata in vigore nel 1874, la cui paternità è dovuta al Cons. Naz. *R. Andr. Planta* di *Samaden*, cui già in allora si faceva il rimprovero che si avvicinasse troppo al partito dei conservatori, ed il quale in faccia ai liberali volle riabilitarsi colla proposta di una legge liberale e generosa — venne a stabilire nuovi principi non solo nei rapporti tra cittadini e domiciliati, ma anche quello che i domiciliati ponno partecipare alle utilità comunali contro un equo maggior compenso al comune, di quanto contribuiscono i cittadini stessi. Anche noi dovremmo occuparci di questi rapporti, sebbene Poschiavo ebbe sempre ad essere molto mite inverso ai forastieri domiciliati non imponendo loro che l'annua tassa di L. 8 (= fr. 2.83) ed ammettendoli con ciò ai godimenti comunali pari ai cittadini. Questo trattamento dei domiciliati era così favorevole in Poschiavo che già le Giurisdizioni di Poschiavo ed Engadina Alta avevano stabilito tra di loro una convenzione di reciprocità relativa. Anzi quando nell'Engadina cominciò a prendere piedi l'industria dei forestieri ed i comuni dovettero elevare le contribuzioni dei domiciliati (Samaden, S. Maurizio, Pontresina), varie famiglie poschiavine colà domiciliate (*Tosio, Fanconi, Trippi, Paravicini, Mengotti, Godenzi, Pozzi, Lardelli, Olgiati, Misani* ecc.) invocarono la detta convenzione e si liberarono da ogni altra imposta per domicilio, fuorchè delle L. 8 annue. Per effetto della nuova legge cantonale era però necessario di fissare in cifra la quota dovuta dai domiciliati pel godimento di pascoli e boschi. Ma dacchè la citata legge limita questo compenso proporzionato. a quanto paga realmente il cittadino e constando che questi riceveva gratuitamente dal comune la legna d'ardere, le stanghe da trasporto e la pascolazione, e che per gli altri utili non pagava che una tassa bassa quasi rasente alla gratuità, doveva per necessità precedere una ordinazione locale che stabilisse una tassa generale per tutti questi godimenti anche per i patrizi. E qui stava il nodo difficile a sciogliersi, perchè la grande maggioranza dei cittadini (specie i contadini) non potevansi risolvere a contribuire al comune per quegli utili che avevano sino qui sempre goduti gratuitamente. Ne nacquero varie complicazioni e vive discussioni in seno ai Consigli, complicazioni che erano tanto più incalzanti, in quanto che il debito del comune, specie per le spese occorse per la costruzione della strada *Poschiavo-Meschino* e per le annuali contribuzioni per la manutenzione della strada sul Bernina, era di nuovo asceso alla cifra di fr. 86.734. La questione acuminavasi nell'alternativa: O il comune stabilisce un compenso pel godimento dei suoi boschi e dei pascoli, oppure deve rilevare una imposta sulla sostanza privata. I molti avrebbero preferito l'ultima alternativa, la quale per poco o per nulla li avrebbe colpiti; ma vi ostava il § 14 della legge sul domicilio che i comuni ponno stabilire imposte sulle sostanze private *solo quando* le rendite delle sostanze comunali non bastavano a soddisfare ai bisogni del comune. — I Consigli comunali a più riprese combinarono dei progetti finanziari sempre sulla base che patrizi e domiciliati abbiano a prestare un equo compenso per tutti gli utili comunali che godono, e a contribuire una tenue imposta sulla sostanza e sui guadagni privati. Ma i loro progetti venivano ostinatamente respinti dall'Assemblea popolare. Non potendosi più a lungo sopportare questo stato di cose, alcuni cittadini chiesero al Governo la missione di un Commissario governativo e l'ottennero nella persona del Cons. di

Stato *Andrea Bezzola*. In seguito a lunghe trattative con una commissione di 20 cittadini eletti dalle Frazioni, ed accurato esame delle cose l'energico Commissario riuscì a compilare il Regolamento finanziario che venne sancito dall'Assemblea comunale il 7 marzo 1880, sebbene contenesse delle prestazioni più onerose che non quanto le autorità avevano anteriormente e senza risultato proposto. Il nuovo Regolamento comprende un modico reddito delle proprietà comunali, boschi (legname d'opera, calce, carbone, stanghe da trasporto, legna d'ardere) e pascoli (tassa pel bestiame terreno terriero in alpe, nel piano e maggese); inoltre anche l'imposta sulla sostanza privata e la tassa virile, ed è tuttora in vigore. — A queste ultime deliberazioni io non potei prendere parte e trovandomi in allora occupato a *Stabio* per il famigerato processo e per la stima di espropriazioni per la costruzione della *ferrata del Gottardo*. Vorrei poter dire che il nostro popolo accettava il progetto Bezzola con una straordinaria maggioranza di 341 voti contro 27, perchè avesse riconosciuto la verità che se è ben nutrita e ben trattata la mucca (il comune), dalla medesima mugnerà anche il latte in abbondanza e che invece se tu le lesini il nutrimento « e mandria e mandriano manderai in rovina ». No, il popolo si adattava ai pesi ed alle contribuzioni che gli imponeva il progetto, per virtù autorevoli di chi l'aveva proposto e nella convinzione che se non l'avesse accettato, il Governo lo avrebbe imposto al comune. Egli sapeva che dietro il Commissario c'era in allora un Governo energico, che in merito ad esecuzioni di leggi non chiedeva se non che quanto avrebbe poi potuto imporre.

* * *

L'Art. 27 della *Costituzione federale* del 1874 diede una nuova direzione ed importanza all'azienda scolastica. Mentre prima era completamente rimessa ai Cantoni la cura della scuola, e nei Grigioni questa cura era lasciata anche nella facoltà delle frazioni confessionali, *la nuova Costituzione* dichiara le scuole elementari compito dei Cantoni e di *esclusiva direzione dello Stato*, ed in esecuzione di essa la Costituzione cantonale 1880 dispone che le scuole elementari sono compito dei comuni politici.

Le frazioni confessionali prevedendo che il nuovo ordine scolastico sarebbe loro presto o tardi imposto dalle autorità cantonali, procurarono di premunirsi e di preparare le cose secondo lo speciale loro privato interesse; interesse che gli uni trovavano nell'avvicinare le cose più tosto possibile conforme alle disposizioni costituzionali, altri nell'impedire od almeno rendere illusoria la mente della legge, trincerandosi dietro il particolarismo e mettendo innanzi pericoli confessionali, e simili.

(Continua).